

Assistenza. Per compensare il calo dei fondi statali la leva delle pratiche in convenzione con rimborso a carico degli utenti

Ai patronati più compiti con meno risorse

SOTTO LALENTE

24

I patronati italiani

Secondo il ministero del Lavoro, che su di essi ha compiti di vigilanza. Si tratta di enti di diritto privato gestiti da confederazioni e associazioni nazionali di lavoratori, i quali hanno nei propri statuti finalità assistenziali

24 euro

Corrispettivo massimo

È l'entità a cui può arrivare il rimborso spese che i patronati possono richiedere agli utenti per una serie di pratiche svolte in convenzione sulla base di accordi

con il ministero del Lavoro, siglati finora solo da alcuni di essi, in cambio della rinuncia al punteggio di 0,25 punti per le attività non finanziate e trasmesse in telematica.

375 milioni

Risorse pubbliche

La presumibile consistenza del fondo per i patronati nel 2017

IN PROSPETTIVA

È destinata a crescere l'attività di consulenza. In aumento anche gli spazi in materia previdenziale e nelle politiche attive

Mauro Pizzin

■ Ampliare gli spazi operativi per ricomporre delicati equilibri finanziari, senza dimenticare i compiti istituzionali di assistenza e tutela gratuita dei lavoratori, dei pensionati e di tutti i cittadini.

È un cambiamento di pelle quello che stanno affrontando i patronati, chiamati a compensare trasferimenti statali più rarefatti con attività remunerate dagli utenti. Tutto questo mentre cresce l'impegno nella consulenza grazie a un ruolo di raccordo sempre più strategico fra Pa e i cittadini. «Negli ultimi anni - esemplifica Morena Piccinini, presidente del Patronato Inca Cgil - con la telematizzazione sono arrivate sui nostri tavoli pratiche che in precedenza venivano tranquillamente svolte agli sportelli Inps».

Sul fronte dei finanziamenti la legge 190/14 individua due flussi di risorse, quello del Fondo patronati per le attività che devono restare gratuite (articolo 10, legge 152/01), alimentato da un'aliquota sul gettito dei contributi previdenziali scesa dallo 0,226 allo 0,199%, e quello riconducibile ad altri servizi a pagamento. «Dopo i tagli nelle leggi finanziarie, aggiungerei anche che la percentuale delle somme statali stanziata in via previsionale è stata ridotta dall'80 al 68% - sottolinea il numero uno del Patronato Acli, Emiliano Manfredonia - e che il saldo 2013 lo abbiamo ricevuto appena lo scorso dicembre». Una lentezza dovuta anche ai ritardi nelle attività ispettive, che portano generalmente al versamento dei saldi non prima di 3 anni rispetto all'annualità di riferimento. «In questo contesto - puntualizza Piccinini - quasi ogni legge dice che per svolgere delle pratiche ci si può rivolgere al patronato, ma si dà

sempre per presupposto che queste attività siano gratuite. L'Ape sociale, ad esempio, hanno detto che sarebbe stata remunerata, ma alla fine non ci hanno dato niente».

Un accumularsi di compiti, quello dei patronati, che ha bilanciato il rapporto tra entrate e spese. «Se otto anni fa - spiega Piccinini - l'attività gravava per il 40% sul fondo e per il 60% sulle nostre strutture, oggi il rapporto è di 80 a 20». Una proporzione su cui concorda Gigi Petteni, neo-presidente di Inas Cisl, altro colosso del sistema patronati. «Si tratta di numeri - dice - che fanno saltare il principio anche costituzionale di sussidiarietà delle nostre funzioni».

Nel caso di Inca e Inas sono soprattutto le strutture sindacali a fronteggiare le perdite (nel 2016 per Inca sono stati 21 i milioni iniettati dalle camere del lavoro), ma un sostegno arriva anche dal volontariato: «A livello territoriale - evidenzia Petteni - come Inas abbiamo conteggiato 745 mila ore, per un valore di solidarietà di oltre 12 milioni». Risparmi sui costi messi a frutto dal Patronato Acli anche grazie all'utilizzo di personale in comando.

Resta la leva delle attività in convenzione, offerta da un decreto del 25 novembre 2015 con un raggio d'azione che spazia dal diritto di famiglia alle successioni, dal risparmio alla sicurezza sul lavoro. Il decreto subordina l'esercizio delle nuove attività ad un accordo fra ministero del Lavoro e singolo patronato, in cui viene indicata anche l'entità del rimborso spese chiesto all'utente, che non può superare i 24 euro.

Attualmente solo una parte delle strutture ha stipulato la convenzione, il più delle volte limitata a un paniere più ristretto di pratiche e a costi inferiori al massimale. Nel caso di Inca gli iscritti al sindacato non pagano niente «perché pensiamo - sottolinea Piccinini - che nell'iscrizione sia compresa una quota di tutela. Abbiamo, inoltre, tenuto fuori dalla convenzione le pratiche di sostegno al reddito, le prestazioni per la genitorialità e quelle destinate ai pensionati. Per

le altre attività il contributo medio richiesto è di 15 euro, con che risultato sul bilancio lo vedremo solo dal prossimo anno». Il tetto di 15 euro e l'esenzione del pagamento per gli iscritti sono stati decisi anche da Inas, «anche se - sottolinea Petteni - la remunerazione non sarà mai al centro delle nostre prestazioni». Il rimborso da corrispondere nel caso dell'Acli varia, invece, in base a parametri che vanno dal Pil delle regioni alle condizioni delle persone interessate.

Cambia anche l'orizzonte delle prestazioni erogabili, sulla carta tanto ampio da coprire attività prima attribuite solo agli iscritti ad albi o elenchi professionali. «Il paletto lo abbiamo fissato noi - spiega il presidente di Inca - occupandoci, ad esempio, di materie come quella del risparmio previdenziale e del controllo delle prospettive pensionistiche, che restano dentro la filosofia di tutela dei cittadini propria di un patronato». Una scelta analoga a quella di Inas, la quale come Inca e Acli ha firmato un accordo con l'Anpal che riguarda, fra l'altro, il supporto alla richiesta dell'assegno di ricollocazione mediante procedura telematica per i percettori di Naspi la cui durata di disoccupazione ecceda i quattro mesi. «In questo modo - spiega Petteni - se una persona fa domanda di ricollocazione da noi, credeteci dentro l'azione di un patronato accompagnarla con un orientatore. Poi viene messo nelle mani di chi, pubblico e privato, svolge attività d'intermediazione vera e propria».

Sir si riserva di operare a più ampio raggio invece l'Acli che, come spiega Manfredonia, «vuole trovare il modo di essere autonoma economicamente dallo Stato. In quest'ottica già svolgiamo attività di supporto alle famiglie per il mondo colf-badanti e intendiamo operare come agenzia per il lavoro, con attività di ricerca curricula, a volte partecipando a bandi pubblici, e senza scartare l'attività d'intermediazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

